



L'antropologia diventa disciplina: un forte impulso da Firenze capitale

Published: November 1, 2022

MARIA GLORIA ROSELLI^{1*}

Copyright: © 2022 Roselli M.G.
This is an open access, peer-reviewed article edited by Archivio per l'Antropologia e la Etnologia (<http://www.antropologiaetnologia.it>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

¹*Museo di Storia Naturale dell'Università degli Studi di Firenze - Sede di Antropologia e Etnologia*

*E-mail: mariagloria.roselli@unifi.it

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper.

Con Paolo Mantegazza l'Antropologia diventò disciplina, scienza e materia d'insegnamento. Tutto cominciò nel 1869, in una Firenze ancora capitale, seppure in fase di smobilitazione.

Mantegazza progettò con cura l'istituzione della cattedra, la fondazione del Museo e della Società Italiana di Antropologia e Etnologia, proprio nell'ateneo fiorentino. Lo studioso, attento a quanto accadeva in Europa, dove proliferavano nuove società antropologiche, valutò che fosse giunto il momento di proporre la sua idea accademica presso l'Istituto fiorentino.

Tuttavia le difficoltà che Mantegazza dovette affrontare furono molteplici e articolate. La più impegnativa riguardò senza dubbio l'impostazione teorica della nuova disciplina. Nei piani di Mantegazza l'antropologia avrebbe dovuto imporsi come scienza strutturata e allo stesso tempo, da uomo sempre attento alla divulgazione scientifica, di facile approccio per accademici, intellettuali e opinione pubblica.

In quel tempo qualcosa di molto importante stava accadendo nel mondo, in Europa, in Italia e a Firenze relativamente allo studio dell'uomo e della sua evoluzione. Il dibattito era stato acceso da Charles Darwin con la pubblicazione nel 1859 di *The Origin of Species*, nella quale veniva introdotta la selezione naturale come meccanismo evolutivo delle specie. Il mondo scientifico, seppure diviso, avviò una riflessione destinata a durare nel tempo.

Mantegazza, pur incuriosito dalla teoria della selezione naturale, si espresse dimostrando una certa prudenza, perché, come scrisse a proposito: «*la natura tien celati ancora molti e forse i più grandi dei suoi misteri*».

Nel 1868 Darwin pubblicò *The Variations of Animals and Plants Under Domestication*, nel quale venne formulata la teoria della pangenesi, in relazione al problema dell'ereditarietà. La teoria, scarsamente supportata da evidenze scientifiche, prevedeva che le cellule sessuali parentali raccogliessero dall'organismo piccole particelle, gemmule o pangeni, implicate nella trasmissione dei caratteri alla prole.

Mantegazza si vantò di aver avuto la stessa intuizione quando aveva sostenuto (e nel 1871 pubblicato in *Elementi di igiene*) che «*la forza riproduttiva è una vera distillazione coobattissima, nella quale alcuni organi a ciò costrutti cavano quasi il sottil dal sottile, trasmettendo sotto forma misteriosa e in piccolissima quantità la materia germinativa di ogni tessuto, il seme di ogni organo. La mia materia germinativa è davvero la gemmula di Darwin*» (Paolo Mantegazza, *Carlo Darwin e il suo ultimo libro*, in: «Nuova Antologia», VIII, 1868).

Uno sguardo alle scuole antropologiche europee del tempo, con Parigi e Londra in testa, ci mostra il loro orientamento a strutturare l'antropologia come disciplina a impostazione scientifica, saldamente ancorata all'anatomia e alla fisiologia, basata sull'osservazione e sulla misurazione degli esseri umani, alla ricerca della storia naturale ed evolutiva dell'uomo. Mantegazza intendeva tuttavia andare oltre, convinto che l'analisi dell'uomo non potesse prescindere da condizionamenti ambientali e culturali. Nel suo diario personale («*Giornale della mia vita*»), nell'anno 1868, egli confessava che l'Istituto di Studi Superiori di Firenze era il posto giusto per i suoi progetti. Aveva da alcuni anni vinto il concorso per l'insegnamento di Patologia Generale alla Facoltà di Medicina dell'Università di Pavia, ma frequentava Firenze in quanto Deputato nel Parlamento, carica ottenuta per elezione nel collegio di Monza. Scriveva che, se Pavia prometteva una «*vita più tranquilla*» e «*qualche quattrino*», Firenze permetteva la possibilità di «*studi più conformi alla mia intelligenza*», e la soddisfazione di «*avere un pubblico più simpatico e più intelligente*», e, cosa non trascurabile, di «*poter facilmente diventare il primo in antropologia, mentre come patologo non salirò mai a grande altezza*».

La carica di deputato gli consentì di saldare un legame profondo con Pasquale Villari, professore al Regio Istituto di Studi Superiori e di Perfezionamento di Firenze, nonché Segretario generale del Ministero della pubblica istruzione.

Un anno prima di concretizzare il suo proposito, Mantegazza scriveva all'amico Giovanni Omboni: «*Villari, Direttore della Scuola Superiore, mi disse che domandi e mi sarà subito concesso di fare un corso d'antropologia presso il suo Istituto, disse che l'antropologia è la prima pagina della storia che più tardi potrei*

avere anche il museo etc etc. non ho ancora fatta questa domanda, ma per certo che la farò. Mi muoverò con le mie carovane, quando mi si dia un incarico almeno per tre anni. Penserei in quel tempo a farmi stabile la mia posizione» (Archivio cartaceo del Museo di Antropologia, n. 540).

Pasquale Villari appoggiò il progetto, come testimonia una lettera datata 5 ottobre 1869 (Archivio cartaceo del Museo di Antropologia, n. 4855) dalla quale traspare anche una lieve preoccupazione per questa nuova cattedra, istituita nella Facoltà di Lettere ma affidata a Mantegazza, medico e scienziato. Scriveva Villari: *«il ministro annunciò, come già sapete, il corso e il museo di Antropologia. Io tengo molto ad una cosa: che ha annunciato come corso attinente alle scienze morali e storiche. Farlo pe' medici sarebbe errore. Non sarebbe corso obbligatorio mentre nella facoltà di lettere l'antropologia è obbligatoria. Non verrebbe nell'Ospedale né scolari né uditori, che là non vanno.*

Non anche, forse, le simpatie che fra noi son certe. Spero un locale adatto per voi e pel museo. Coraggio dunque. Affilate le armi».

La strada era aperta, mancava solo il riconoscimento ufficiale. Così il 23 gennaio 1869 scrisse al Ministro Emilio Broglio una lettera nella quale dichiarava: *«Vorrei non esser del tutto inutile all'insegnamento e nello stesso tempo vorrei prender parte attiva ai lavori parlamentari e le domando di poter dare un corso di antropologia all'Istituto Superiore (Sezione di filologia e filosofia) dove ho la sicurezza che il mio insegnamento sarebbe gradito. L'antropologia entra nella Facoltà di lettere; ma il corso non si dà. Una lettera ministeriale che mi approvasse l'incarico di questo insegnamento mi basterebbe. Se V. E. volesse accondiscendere a questo mio desiderio, glie ne sarei riconoscentissimo»* (Archivio cartaceo Museo di Antropologia n. 542).

Il clima in città, sia dentro che fuori l'accademia, era piuttosto surriscaldato, seppure carico di fermenti intellettuali. In particolare c'era un certo subbuglio, provocato dal fisiologo Alessandro Herzen, che aveva tenuto, il 21 marzo 1869, nel Reale Museo di Storia Naturale, la conferenza dal titolo eloquente: *«Sulla parentela fra l'Uomo e le Scimie».*

Si era scatenato un acceso dibattito tra scienziati ed esponenti della Chiesa. Il senatore, professore e sacerdote, Raffaello Lambruschini dimostrò pubblicamente la sua irritazione con una lettera al quotidiano La Nazione, reo di aver simpatizzato con le teorie espresse da Herzen.

Lambruschini derise la teoria evoluzionista darwiniana con l'ironica previsione che, *«continuando il progresso delle trasformazioni perfezionatrici, se dalla scimmia è venuto l'uomo, dall'uomo verranno gli angeli».* Era preoccupato il Lambruschini, temeva che le tesi di Herzen potessero agitare *«gli spiriti della gente timorata»*, che provocassero lo scemare nell'animo dei popolani la riverenza per i libri sacri.

Gli fecero eco le proteste di Herzen, tra sarcasmo e affermazioni di stampo positivista: *«Come? Nel secolo XIX, in una Firenze, si va ancora propugnando l'antagonismo delle verità così dette secondarie (ovvero delle scienze sperimentali), e delle verità superiori, cioè speculative, ontologiche ecc., ecc.? In una Firenze, in modo quasi ufficiale, si proclama per via della stampa la necessità di subordinare le prime alle seconde. Il professore dunque, prima di insegnare una ipotesi, sintesi più o meno rigorosa di fatti sparsi e di singoli esperimenti, ha da consultare la Somma di S. Tommaso d'Aquino ed un migliaio di volumi di casisti!».*

All'interno dell'Istituto si fece strada dunque l'aspettativa e la preoccupazione per questa nuova cattedra, tutta da costruire.

La parola antropologia in accademia non era ancora entrata ufficialmente, ad eccezione di un corso (tenuto peraltro da Raffaele Lambruschini) l'anno precedente, dal titolo: Pedagogia e Antropologia.

Ma anche dall'estero si manifestarono perplessità e timori, seppure di natura differente. In particolare, dalla Francia l'illustre antropologo Paul Broca si precipitò a scrivere una lettera a Mantegazza, nella quale possiamo scorgere una certa inquietudine dovuta alla istituzione della cattedra nella Facoltà di Lettere: *«Mi congratulo doppiamente con il governo italiano, in primo luogo di aver creato una cattedra d'antropologia, e in secondo luogo di aver avuto l'ottima ispirazione di chiamarvi a questa cattedra. L'antropologia, nelle vostre mani, sarà una scienza positiva, una scienza di osservazione basata sull'anatomia e sulla fisiologia, e ben presto gli studiosi formati alla vostra scuola potranno costituire in Italia per il futuro una società d'antropologia che competerà per zelo e attività con quelle di Parigi e di Londra»* (Archivio Cartaceo del Museo di Antropologia, cat. n. 563 (lingua francese)).

Insomma, il problema di come strutturare la nuova disciplina era materia da trattare con cura. Uno degli scopi della fondazione di una Società Italiana di Antropologia e Etnologia consisteva proprio nell'istituire un contenitore dove discutere di questioni scientifiche, filosofiche e perfino teologiche, uno spazio aperto ad accademici e studiosi in grado di affrontare ad altissimi livelli i temi dell'uomo e discutere di darwinismo ed evoluzione.

A causa delle aspettative generali, le lezioni di Mantegazza all'Istituto divennero palcoscenico su cui i giornali locali puntarono i riflettori. Alcune lezioni erano pubbliche e vi partecipava una folta platea di intellettuali, scienziati, filosofi e curiosi. Anche il pubblico femminile accorreva ad ascoltare questo professore di bell'aspetto e di grande capacità oratoria. Assistere alle lezioni divenne ben presto un avvenimento mondano, e Mantegazza cominciò a soffrire di questa pressione con stati d'ansia e sovraccarico emotivo.

«Les cours de M. le Docteur Mantegazza ont décidément un brillant succès. Cette après-midi, le grand salle à amphithéâtre du Buonomore dans les locaux de l'Institut royal des études supérieures, était occupée avant l'heure par un public nombreux

et distingué, on n'eut pas trouvé une place vide; les auditeurs refluèrent jusqu'au vestibule», si leggeva nel giornale fiorentino in lingua francese *L'Italie*, nel 1870.

Tanto clamore convinse il professore a cercare una *comfort zone*, un rifugio di tranquillità, come testimonia una richiesta che inoltrò alla direzione dell'Istituto: «*Mantegazza prof. Paolo domanda il permesso di tener le sedute della Società Italiana di Antropologia nel locale dell'Istituto*». Gli fu concesso, purché la Società se ne accollasse le spese relative (Affari risolti, Biblioteca Umanistica - UNIFI - n. 88 - 6 novembre 1871).

La Società, fondata con l'assiriologo Felice Finzi, appena regolarmente ufficializzata dall'Istituto di Studi Superiori, già stava avviando la pubblicazione del primo volume dell'*Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*.

Contava sull'adesione di 66 soci, tra naturalisti, medici, fisiologi ma anche linguisti, storici, politici, filosofi. Questa composizione rifletteva il tentativo di Mantegazza di mettere in dialogo quelle che definiva le *scienze sorelle*.

Se alla fisiologia era affidato il compito di approfondire la conoscenza della meccanica dei fenomeni umani, la storia, la filosofia, la linguistica, l'etnologia e l'etnografia, insieme alle scienze naturali e mediche, dovevano concorrere allo stesso obiettivo: lo studio dell'uomo.

Quel primo volume della rivista *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, uscito nel 1871, conteneva un miscuglio di articoli di svariate discipline. Alessandro Herzen scrisse sul significato di antropologia e etnologia, Cesare Lombroso esaminò una parte del cranio di un criminale, Felice Finzi esaminò il mito e la religione nell'etnologia, Angelo De Gubernatis parlò delle teocrazie orientali, Carlo Puini delle religioni dell'estremo oriente e del Buddismo, Enrico Giglioli dell'estinzione dei Tasmaniani. Seguivano poi alcuni lavori di craniologia e di anatomia, quindi alcuni contributi di osteologia. Mantegazza scrisse un articolo sull'analisi del cranio di Ugo Foscolo e uno sull'indice cefalospinale nell'uomo e nelle scimmie antropomorfe. Inoltre, da pagina 306 a pagina 325 troviamo pubblicata la lettera aperta di Mantegazza a Darwin. Illustrava la sua teoria, detta della neogenesi, a completamento di quella darwiniana, in grado di fornire una possibile spiegazione su come in un tempo breve possano essere avvenute grandi trasformazioni e come nelle ceneri del nostro pianeta non si trovino molte forme intermedie che pur dovrebbero trovarsi. Paolo Mantegazza, *L'elezione sessuale e la neogenesi*, in: «*Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia*», I, 1871.

Il dibattito scientifico poteva ora contare su uno spazio nuovo, competente ed entusiasta, dove discutere e pubblicare pensieri, analisi e ricerche, una Società aperta, nata «*molto modestamente, senza trombe né tamburi, strumenti ottimi per coprire le ingiustizie e le nefandezze della guerra, non già per far festa a uomini onesti e modesti, che si danno la mano per la ricerca del vero*», come ebbe a

scrivere Mantegazza nel 1901 per festeggiarne il trentennale della fondazione. Era orgoglioso del suo sodalizio tanto composito, «*un'enciclopedia di studiosi, un mosaico preso dalle miniere di tutte le scienze umana; una vera torre di Babele, direbbe un pessimista*», che si proponeva il superamento dei confini disciplinari nell'approccio allo studio dell'uomo. Firenze e l'Italia potevano finalmente dialogare con il resto d'Europa, con Germania, Inghilterra, Francia, Svezia, dove già i maggiori studiosi discutevano dei temi relativi all'uomo.

Noi oggi stiamo festeggiando i 150 anni da quegli avvenimenti. Parlare di temi antropologici è tuttavia ancora lo scopo di questa Società, ancora viva e più che mai viva. Se le tematiche e gli strumenti di indagine di quel tempo ci provocano un sorriso per gli anacronismi, se i problemi dei nostri predecessori ci appaiono superati, molto c'è ancora da esplorare su molti degli aspetti umani, morali e sociali. Così continuiamo e discutere, a esplorare, a fare ricerca e pubblicare, ininterrottamente da 150 anni.

Mi piace pensare che, con una delicata ironia, potremmo far nostre le parole del fondatore, quando nel 1901 scrisse: «*siamo rimasti in piedi malgrado gli smismi, che si annidano sempre, come vermi parassiti, in ogni società d'uomini, in ogni assemblea politica, in ogni religione di credenti; abbiamo resistito ai tarli dell'indifferenza, dell'inerzia, della stanchezza, che più ancora degli smismi corrodono lentamente ma sicuramente ogni lavoro umano, ogni opera collettiva di società. Gaudeamus igitur! e dedichiamo quest'ora di gioia e di festa non ingloriosa, ricordando il passato vittorioso e sperando in un avvenire ancor più bello*».

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Ciruzzi, S. 1986. Le Istituzioni Scientifiche del Palazzo Nonfinito a Firenze (1869-1986), *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, 116: 257-270.
 «*Giornale della mia vita*», diario di Paolo Mantegazza.
- Herzen, A. 1869. *Sulla parentela fra l'uomo e le scimmie. Lettura del dott. Alessandro Herzen fatta a Firenze nel Reale Museo di Storia Naturale il 21 marzo 1869, seconda edizione, coll'articolo del Sen. Lambruschini e la risposta del dott. Herzen*. Firenze: Andrea Bettini Libraio editore.
- Mantegazza, P. 1868. *Carlo Darwin e il suo ultimo libro*. Firenze: Nuova Antologia di Scienze, Lettere ed Arti.
- Mantegazza, P. 1871. L'elezione sessuale e la neogenesi. Lettera del Professor Paolo Mantegazza a Carlo Darwin, *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, 1: 306-325.
- Mantegazza, P. 1901. Adunanza straordinaria tenutasi il 30 aprile 1901 per festeggiare il XXX anniversario della fondazione della Società e il Giubileo Universitario, *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, 31: III-XV.
- Roselli, M.G. 2014. 1871: nascita di una rivista, *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, 144: 99-209.
- Roselli, M.G. 2016. Paolo Mantegazza: la prima cattedra di antropologia in Italia e la fondazione del museo. In: A. Dei (a cura di), *L'Istituto di Studi Superiori e la cultura umanistica a Firenze*. Pisa: Pacini editore: 601-656.